

- E trae un centinaio di ducati,
 E gli dà a Cráglievic Marco:
 135 Vammi, Marco, a bere un po' di vino:
 Perchè mi t'han così corrucciato? —
 Non mel domandare, o Sire mio come padre.
 Ho conosciuta la spada dell'avo mio.
 Se in tue mani (giuro a Dio!) fosse stata,
 140 E tu m'avresti corrucciato così. —
 Poi si leva, e va alla sua tenda.

In questa varietà del canto recato, manca la fanciulla pietosa che vorrebbe salvare il guerriero, e che rimprovera cordialmente il vile misfatto al fratello. Ma questa forse è la genuina lezione del canto. Più pietoso è qui il supplicare del morente all'incognito nemico: che aspetti anche un poco, tanto ch'è spira l'anima e lo seppellisca. Vederlo sotto la tenda di seta, vestito di ricche vestimenta, dare per prezzo d'una mezz'ora d'agonia i suoi tesori e la spada, fa la scena di più possente pietà.

- Il Sultano Sire in Cossovo scende
 Colle sue cento migliaia d'armati,
 E cala lungo il fiume di Sinniza.
 145 L'imperiale araldo per l'esercito va,
 E vende una spada damaschina:
 La nuda spada trecento ducati,
 Il fodero suo gli è trecento ducati,
 E le nappe trecento ducati.

(135) Il testo può voler dire: a bere del vino, anche di molto.

(137) *Pooçime*.

(139) Il testo dice: Se Dio me l'avesse fatta trovare in tue mani.

(149) *Gajtani*. Anco nel greco i nastri.